

# L'ACQUA TRADITA: MAPPA DELLE VERTENZE NEL BELPAESE

A cura di

Stefano Lenzi – responsabile Ufficio istituzionale e legislativo WWF Italia  
Lucia Ambrogi - collaboratrice dell'Ufficio istituzionale e legislativo WWF Italia

Del senno di poi son pieni... gli scarichi. Se andiamo ad esaminare la normativa nazionale sulle acque scopriamo ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che siamo un paese di ottimi legislatori e di mediocri o pessimi amministratori.

In Italia sulla carta è sin dal 1933 che le acque superficiali interne e le acque sotterranee sono un bene di pubblico interesse, l'hanno ribadito da allora perlomeno altre due normative fondamentali (quali la cosiddetta Legge Galli, L. 36/1994, e il decreto legislativo sugli scarichi idrici e la tutela delle acque, Decreto legislativo n. 152/1999) che segnano almeno formalmente un'importante evoluzione giuridico-normativa nella definizione del concetto di gestione sotto la regia pubblica di una risorsa che deve essere accessibile a tutti; riconosciuta, al fine, anche come sistema ecologico complesso da tutelare. Anche recentemente abbiamo battuto tutti in Europa, anticipando di almeno un anno alcuni contenuti della Direttiva quadro europea 2000/60/CE. Ma è bastato l'art. 35 della Legge Finanziaria 2002 per minare il concetto di bene pubblico, almeno per quanto riguarda le attività di captazione, adduzione e distribuzione, aprendo la strada alla privatizzazione della risorsa allo sbarco in Italia delle multinazionali dell'*oro blu*.

Anche sulla difesa del suolo e sul mantenimento dell'equilibrio idrogeologico eravamo riusciti finalmente a conquistare con la legge n. 183/1989 il concetto di governo del territorio attraverso l'attività di pianificazione degli interventi su scala di bacino idrografico, per poi passare dopo il disastro di Sarno, con la legge n. 180/1998, alla pur necessaria delimitazione emergenziale delle aree a rischio idraulico e di frana, finché non si è degenerato con l'utilizzare impropriamente le Ordinanze per la protezione civile per progettare e realizzare interventi legati anche a non precisati *grandi eventi* in deroga alle norme di tutela del paesaggio e dei beni naturali e culturali (L n. 401/2001). Come dire che per tutelare il fragile equilibrio del territorio, sovrapporre (in nome di inesistenti avvenimenti eccezionali) allo scempio la speculazione di Stato non può far altro che bene.

Ma torniamo alle acque. Il Regio Decreto dell'11 dicembre 1933 n. 1775 all'art. 1 definisce come pubbliche tutte le acque: *sorgenti, fluenti e lacuali, anche se artificialmente estratte dal sottosuolo (...), le quali, considerate sia isolatamente per la loro portata o per l'ampiezza del rispettivo bacino imbrifero, sia in relazione al sistema idrografico, al quale appartengono, abbiano o acquistino attitudine ad usi di pubblico generale interesse.*

Proprio a partire dalla definizione del requisito fondamentale del bene pubblico quale *attitudine ad usi di pubblico e generale interesse* di circa 70 anni fa, che si è andata affermando nel tempo un'interpretazione estensiva della giurisprudenza. Interpretazione che ha consentito di affermare la natura pubblica del "bene acqua" comprendendo in questo concetto, oltre alle acque superficiali non di minima entità e quelle sotterranee, sorgenti, colatoi, fossati, ghiacciai, canali.

C'è comunque da dire che, seppur evoluto per i suoi tempi, il legislatore del Ventennio, nel ribadire la natura pubblica del "bene acqua", mirava con il RD 1775/1933 a massimizzare lo sfruttamento della risorsa, non ponendosi il problema della sua tutela e della restituzione all'ambiente naturale,

ritenendola un bene illimitato. Ed è su questa impronta che è ancora strutturato il sistema tariffario ancora oggi in vigore che, come allora, non tiene conto del risparmio, della possibilità di riutilizzo e restituzione dell'acqua non inquinata. Anche se c'è da osservare che il costo del servizio è comunque, generalmente, aumentato in misura significativa per l'applicazione divenuta obbligatoria della tariffa della fognatura e depurazione che viene addebitata anche quando il servizio non è erogato.

Questa visione dissipativa della risorsa e l'incerta definizione del costo sociale dell'acqua ha consentito che nel nostro paese non si dedicasse la dovuta attenzione al mantenimento/miglioramento dei sistemi e delle infrastrutture di adduzione, distribuzione e di smaltimento, con l'affermarsi di fenomeni inefficienza, incuria e malfunzionamento che fanno stimare (secondo i dati ufficiali) perdite in rete su scala nazionale attorno al 27% dell'acqua addotta prima di giungere all'utenza, con ulteriori perdite del 5%, causate dall'inadeguatezza degli impianti domestici.

Più di sessanta anni dopo è la cosiddetta Legge Galli (L. n. 36/1994) che getta le basi per la gestione integrata dell'intero ciclo idrico. Il ciclo integrato (captazione, trattamento, distribuzione, fognature e depurazione) secondo questa normativa viene affidato ad un unico soggetto con lo scopo di assicurare una gestione razionale dell'acqua riducendo gli sprechi e favorendo il risparmio e il riuso. Si stabilisce anche il principio che l'onere della gestione ricada sulla tariffa, elemento regolatore del sistema, trasferendo il costo sulla gestione della risorsa dalla collettività all'utenza.

Al centro del sistema di governo pubblico della risorsa acqua ci sono Le Regioni che istituiscono gli Ambiti Territoriali Ottimali che oltre a una ricognizione delle opere di acquedotto, infrastruttura e depurazione esistenti e alla definizione di Piani d'Ambito, devono scegliere la migliore forma di gestione del servizio idrico integrato (concessione a terzi o affidamento diretto a società miste a maggioranza pubblica).

Al 2001 la situazione è che le ricognizioni condotte dalle Regioni, prima dell'insediamento degli ATO sono terminate in 52 Ambiti, sui 74 insediati e i 91 previsti. Circa 14 ATO pari a 1/3 di quelli insediati) ha redatto il Piano d'Ambito e 10 di questi hanno affidato la gestione del servizio idrico integrato. La situazione gestionale è di fatto rimasta quella antecedente alla Legge Galli, mentre la stessa individuazione degli ATO è peregrina, perché basata più che su criteri geografico-ambientali, sulle suddivisioni amministrative.

In questa situazione di inerzia si incunea proprio due anni fa l'art. 35 della legge n. 448/2001, la legge finanziaria 2002, che stabilisce l'affidamento diretto, senza gara, dei servizi pubblici locali a rilevanza industriale: tra questi i servizi pubblici di captazione, adduzione, distribuzione della risorsa, di fognatura e di depurazione delle acque. Il provvedimento indica un modello preferenziale di gestione del servizio integrato, tramite la trasformazione (entro il termine del 30 giugno 2003) delle aziende speciali e dei consorzi pubblici in società di capitali (S.p.A.), che pur controllate da enti pubblici locali sono soggetti di diritto privato che possono essere partecipati da aziende private. In alternativa, si pongono a gara internazionale la gestione delle reti e l'erogazione dei servizi pubblici locali. La costante è che si apre ai privati in ritmi serrati senza le garanzie sufficienti.

Il Governo in carica e la maggioranza che lo sostiene non pare in questo come in altri casi (vedi le continue violazioni sulla disciplina dei rifiuti) porsi il problema come si concili questa impostazione con quanto stabilito dalla Direttiva 2000/60/CE per la quale *“l'acqua non è un prodotto commerciale, bensì un patrimonio che va protetto, difeso e trattato come tale”*. Ma non è necessario andar lontano: la Legge Galli nel 1994 recita *“Tutte le acque superficiali e sotterranee, ancorché non estratte dal sottosuolo, sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed*

*utilizzata secondo criteri di solidarietà”* e il Decreto legislativo n. 152/1999 punta alla migliore tutela delle acque superficiali, marine e sotterranee attraverso elevati standard di qualità sanitari ed ecologici. Qualcuno dovrebbe spiegare come perseguire questi obiettivi quando con troppa fretta e approssimazione si mette in discussione il concetto dell’acqua come bene pubblico.

Come succede spesso in Italia, è proprio a causa della forbice che si è creata tra la norma scritta e i principi dettati in ambito nazionale e comunitario e la realtà istituzionale e di mercato che si è creata nella gestione delle politiche di difesa del suolo e di gestione del ciclo integrato dell’acqua che stanno fiorendo in Italia le vertenze per una gestione ecosostenibile e solidale dalla risorsa acqua.

## Nord Italia

### **IL PO: IL PIANO DI BACINO ALLA PROVA**

Il Bacino del fiume Po, con i suoi oltre 70.000 chilometri quadrati, attorno al quale gravitano circa 17 milioni di abitanti è di gran lunga il più vasto e problematico d’Italia. La sua Autorità di Bacino estende la sua influenza su un quarto del paese. Il Piano di assetto idrogeologico del Po (approvato nel 2001), che ha introdotto, accogliendo le proposte del WWF, la rinaturazione e la manutenzione del territorio come presupposti per ridurre il rischio idrogeologico e riqualificare l’ambiente, è fermo e gli attuali progetti e interventi promossi sul fiume seguono la vecchia e controproducente logica legata all’emergenza e a opere di artificializzazione dei corsi d’acqua. Il WWF, che ha già avviato concrete iniziative con i Giovani Imprenditori di Confindustria, la Coldiretti, i parchi fluviali e con molti Comuni, lancia un appello alla salvaguardia e valorizzazione del più grande fiume d’Italia per richiedere l’urgente e indispensabile cambiamento di rotta all’Autorità di Bacino del Po con l’avvio di diffusi progetti di riqualificazione ambientale. L’appello verrà promosso in occasione delle iniziative che verranno svolte dal WWF in collaborazione con molti enti pubblici lungo il fiume tra il 27 maggio e il 15 giugno.

## Piemonte

### **VAL SUSA: I DANNI DELLA TORINO-LIONE**

Le associazioni ambientaliste, con in prima fila il WWF, insieme a tutti i Comuni della Val Susa si oppongono alla realizzazione delle due tratte della linea ad Alta Velocità Torino-Lione (che sono state presentate in procedura di valutazione di impatto ambientale il 7 marzo scorso - tratta Confine di Stato-Bruzolo - e il 10 marzo - tratta Bussoleno-Torino) Ancora non è progettato il mega-tunnel del Gran d’Ambin che creerà pesanti devastazioni in una zona ricca d’acquiferi e di sorgenti. In merito agli aspetti salienti del quadro ambientale delle tratte sottoposte a VIA: si sottolinea come nell’ipotesi di realizzazione della linea si devasterebbe (con l’apertura per anni delle aree di cantiere, la coltivazione di 20 cave e gli 8 milioni di metri cubi da mettere in discarica) una natura e un paesaggio di grande pregio; negli studi presentati viene sottovalutato ampiamente il rischio idrogeologico sia in fase di cantiere che in quella d’esercizio, particolarmente grave nella piana tra Bruzolo e Borgone per la realizzazione di trincee e rilevati e nel Comune di Pianezza, dove verranno localizzati siti di deposito e discarica; non vengono considerate le pesanti interferenze con i SIC, con particolare riguardo alla zona umida di Caselletto e alla Riserva naturale di Foresto. Di particolare rilievo l’opposizione di tutti i Comuni interessati alla linea, sia di centro-destra che di centro-sinistra: i 25 Comuni della Val di Susa, 1 della Val Ceronda e Casternone e 6 della Cintura Nord-Ovest di Torino (per un totale di 300 mila abitanti), che hanno come capofila la Comunità Montana Bassa Val di Susa e Val Cenischia. Gli enti locali hanno prodotto il 20 gennaio scorso un documento in cui ribadiscono la loro *“posizione di contrarietà...all’ipotesi progettuale AV/AC”* e chiedono di poter contare alla *“definizione di una diversa strategia trasportistica”* che riaffermi *“il ruolo della programmazione per promuovere lo sviluppo sostenibile”*.

## Tra Piemonte e Liguria

### **GENOVA-NOVI LIGURE: UN INUTILE TERZO VALICO**

Il consorzio Co.Civ., presentando il progetto preliminare e lo studio di impatto ambientale, ha riavviata la procedura VIA (pubblicazione il 10 marzo) riguardante la realizzazione del cosiddetto Terzo Valico sulla direttrice ad AV Milano-Genova, che prevede la costruzione di tratti in galleria per complessivi 42 km con ricadute molto negative sull'ambiente e con il rischio di depauperamento delle risorse idriche. Co.Civ. non è nuovo ad omettere parti essenziali delle elaborazioni progettuali: ha già dovuto incassare due pronunce di compatibilità negative per la linea ad AV Milano-Genova nel 1994 e nel 1998 e una procedura interlocutoria negativa nel 2000 per le grandi lacune della documentazione presentata in occasione VIA sul primo progetto del terzo Valico. Il WWF e al Coordinamento interregionale dei comitati cittadini contro il Terzo Valico (sulla direttrice Genova Voltri - Novi Ligure), che da anni stanno contrastando un'opera del tutto inutile, hanno formato un gruppo di lavoro tecnico che ha redatto le Osservazioni inviate alla Commissione VIA. Il gruppo di lavoro, composto da esperti nelle varie materie, ha rilevato, a proposito degli aspetti riguardanti suolo e sottosuolo e l'ambiente idrico, che: si vorrebbe procedere sul versante padano al disalveo del torrente Scrivia, affluente del Po, con un prelievo di 600 mila mc di inerti, senza considerare gli squilibri molto gravi che potrebbe generare questo ingente prelievo, con conseguenze anche disastrose su argini, ponti e falde; si indica come necessario un pesantissimo intervento di maquillage della cava Cementir di Voltaggio, dove vengono "scaricati" due milioni di metri cubi di inerti che rischiano di creare una barriera che, facilitando l'accumulo delle acque, può mettere in pericolo l'abitato di Voltaggio; si descrivono con estrema superficialità i problemi idrogeologici, sottovalutandone la portata e non indicando soluzioni praticabili ai rischi che si possono correre rispetto alle sorgenti in territorio ligure e piemontese (vengono, ad esempio, minimizzati i rischi nella zona di Pietralavezzara e Rigoroso) e, soprattutto, quelli legati alle interferenze con la falda della galleria artificiale di Novi.

## Liguria

### **VAL LEMME: ACQUA CONTRO CEMENTO**

Da molti anni ormai si confrontano in Val Lemme (provincia di Alessandria) due idee opposte di gestione del territorio: da una parte la Cementir, gruppo Caltagirone, che, a lungo assecondata dall'amministrazione provinciale di Alessandria e dalla Regione Piemonte, mira ad impiantare una cava di marna da cemento su un'area di 195 ettari, minacciando 1 milione di alberi e una decina di sorgenti, dall'altra la quasi totalità degli enti locali, le associazioni ambientaliste e il "popolo dell'acqua" costituitosi in comitato. I comuni di Gavi e Carrosio si sono sempre opposti al progetto, forti del fatto che la cava andrebbe a compromettere le fonti dei loro acquedotti, mentre il Parco Regionale delle Capanne di Marcarolo, insieme alle tante persone che negli ultimi due anni si sono spese nel tentativo di bloccare i lavori e le ruspe anche con azioni dirette ancorché sempre ispirate dalla non-violenza, non è riuscito purtroppo ad evitare che al suo interno, in una zona per di più denominata dalla UE Sito di Interesse Comunitario (SIC), venisse quasi interamente realizzato l'acquedotto sostitutivo. Infatti un decreto l'allora Presidente del Consiglio D'Alema nel 1999 rinnovò la concessione mineraria alla Cementir senza neppure sottoporla alla Valutazione di Impatto Ambientale, ponendo come unica condizione che la ditta si impegnasse a realizzare un acquedotto sostitutivo per i comuni di Gavi e Carrosio. Proprio questo decreto è stato recentemente annullato dal Consiglio di Stato, costringendo Provincia e Regione a sospendere ogni tipo di lavoro e segnando un'importante vittoria nella battaglia legale intrapresa dagli enti contrari e dal WWF. L'ufficio legale della Sezione Liguria del WWF, avvalendosi della collaborazione del Dipartimento di Geologia dell'Università di Genova, ha scoperto e denunciato la presenza di amianto in natura sia nei luoghi interessati dalla costruzione dell'acquedotto sostitutivo sia nell'area di miniera; inoltre ha presentato un corposo esposto su tutta la vicenda alle Procure della Repubblica di Alessandria e Tortona, denunciando anche un traffico di rifiuti pericolosi provenienti dalla zona dei lavori e diretti verso un'area ex industriale in periferia di Tortona e intraprendendo un'azione penale sulle violazioni del "Decreto Ronchi" sui rifiuti. Il WWF ha pure affiancato l'ufficio legale del Comune di Carrosio nella vicenda degli espropri dei terreni interessati dal progetto ed ha consegnato un esposto alla Stazione dei Carabinieri di Voltaggio segnalando il mancato adempimento di tutte le norme di sicurezza durante i lavori dell'acquedotto sulla strada provinciale

## Lombardia

### **IN LOMBARDIA: NO ALLA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA**

Si voterà contro la privatizzazione dell'acqua in Lombardia. L'ufficio di presidenza del consiglio regionale lo scorso 28 febbraio ha dichiarato ammissibili i tre quesiti dei sindaci che si oppongono alla liberalizzazione del servizio idrico integrato. Il fronte dei sindaci, che è passato dagli iniziali 50 agli attuali 300, ha proposto ai Lombardia tre referendum chiedendo l'abrogazione di quelle norme della legge regionale 21/1998 che: a) consentono ai privati di gestire i servizi di distribuzione dell'acqua, depurazione e fognatura; b) la nascita di grande aziende di gestione della risorsa a livello provinciale; c) la prevalenza del voto dei grandi comuni su quelli minori all'interno dei comitati di gestione degli Ambiti Ottimali. La vertenza consentirà secondo i promotori di difendere il principio che l'acqua non è un bene pubblico e non una merce e a contrastare aggravii dei costi dei servizi idrici a carico dei cittadini.

### **NOVATE MEZZOLA: IL PIAN DI SPAGNA ALLO SBARAGLIO**

Il Pian di Spagna – Lago di Novate Mezzola è una delle più importanti zone umide della Lombardia, con un'estensione di oltre 1700 ettari. Nonostante quest'area sia riserva naturale regionale dal 1985 l'ente di gestione è incapace di garantirne la conservazione. Numerosi sono i problemi per la presenza di costruzioni abusive, discariche non autorizzate di rifiuti, assenza di depurazione. La Regione Lombardia, su richiesta dell'ente di gestione, ha presentato recentemente un progetto di camper service a ridosso della zona di massima tutela. Il WWF, che insieme ad altre associazioni ambientaliste (Legambiente e LIPU) ha promosso un Osservatorio permanente, cerca con risorse volontarie di supplire alla mancanza di iniziativa, controlli e vigilanza dell'ente di gestione.

## Friuli Venezia Giulia

### **IL TAGLIAMENTO: ATTENTATO AL RE DEI FIUMI**

Il Tagliamento è il fiume a più alta naturalità dell'area alpina, un corso d'acqua che conserva intatte le dinamiche fluviali naturali. Chiamato non a caso il "re dei fiumi alpini" costituisce il riferimento per gli studi di ecologia fluviale in Europa e per i suoi elevati valori paesaggistici. Il letto del fiume occupa un'area pari a 115 km quadrati e scorre all'interno di un ampio materasso ghiaioso (50 km quadrati), tra numerose isole piene di vegetazione (per complessivi 11 km quadrati). La Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, per ragioni di sicurezza idraulica, ha deciso di costruire su una superficie di 14 km quadrati, tre grosse casse di espansione per circa 30 milioni di metri cubi di acqua su una superficie pari a 14 km quadrati, in corrispondenza del Sito di Interesse Comunitario "Greto del Tagliamento (cod. IT 33100007). Il WWF, in accordo tra gli altri con i maggiori centri di ricerca europea sui sistemi fluviali (tra cui l'Istituto Federale Svizzero di Scienza e Tecnologia) ha denunciato il progetto in ambito comunitario sostenendo, tra l'altro, che il progetto regionale: non garantisce la sicurezza idraulica, anche perché diminuisce la sua naturale capacità di ritenzione idrica e riduce la sezione trasversale del fiume; provvede la distruzione di una delle aree ecologicamente più importanti con gravi conseguenze per i tratti golenali.

### **TOLMEZZO: ACQUE PULITE PER DECRETO**

Il Governo Berlusconi con il DPCM 14 febbraio 2002, facendo riferimento alla Legge sulla Protezione Civile (L. n. 225/1992), decreta lo "stato di emergenza socio-ambientale determinatasi nel settore della depurazione delle acque reflue nel Comune di Tolmezzo", provocato dal sequestro da parte della magistratura della locale cartiera che immette scarichi fuori dai limiti di legge nel Tagliamento provocando un grave inquinamento. Lo stesso giorno di questo provvedimento viene nominato dal Governo il commissario ad acta, individuato nel presidente della Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia, che procede il giorno successivo ad autorizzare gli scarichi della cartiera in attesa di approfondimenti. Il WWF che ha presentato un ricorso al TAR Friuli Venezia Giulia e una richiesta di infrazione alla Commissione Europea

contro lo Stato italiano, osserva come con questo provvedimento, che utilizza strumentalmente la normativa della protezione civile, legittima in realtà l'inquinamento contro ogni evidenza e in deroga alle leggi vigenti, dichiarando un'emergenza strumentale e pretestuosa.

## Veneto

### **SUL PO, ADIGE E BRENTA, SCAVO SELVAGGIO**

Nei primi giorni di aprile 2003, dopo 6 mesi di indagini, 19.000 telefonate intercettate per complessive 600 ore di ascolto il Corpo Forestale dello Stato ha arrestato 11 persone legate a 4 ditte impegnate nelle escavazioni abusive di sabbia nei fiumi Po, Adige e Brenta. Le imputazioni agli 11 arrestati sono il riciclaggio, il furto aggravato, il falso ideologico e materiale, la truffa ai danni della Regione Veneto, la corruzione, la rivelazione di segreti di ufficio. In particolare gli interventi abusivi di escavo lungo il corso dei predetti fiumi potrebbe aver comportato rischi per la disponibilità delle risorse idropotabili, compromissione delle falde con scomparsa delle risorgive oltre a rendere accessibili le falde all'inquinamento mettendo a rischio la sicurezza idrogeologica del territorio. Il WWF Italia e Veneto stanno intervenendo quali parte offese procedendo con propri legali alla raccolta di materiali e prove che dimostrino il "danno ambientale" causato da tali abusi. Nel Veneto il problema dell'escavazione abusiva nei fiumi è alla ribalta da diverso tempo, complice una normativa scarna e con competenze spesso contrastanti, i cavatori abusivi spesso continuano il loro lavoro redditivo anche alla luce di precedenti condanne e/o contestazioni da parte degli organi di controllo, sanatorie e processi troppo lunghi sono un notevole aiuto a questo business incontrollato.

## Toscana

### **MUGELLO: PERDITE D'ACQUA AD ALTA VELOCITA'**

Nel Mugello per le gallerie per l'Alta Velocità ferroviaria, progettate a suo tempo dall'attuale ministro dei trasporti e delle Infrastrutture Pietro Lunardi, esiste un grave problema di depauperamento delle falde e di scomparsa di alcune sorgenti, oltre che di inquinamento dei corpi idrici, che ha provocato difficoltà per l'approvvigionamento idrico nella zona. Nei cantieri della Linea ad Alta Velocità Bologna-Firenze si arriva a perdite sino a 750 litri al secondo di ottima acqua di montagna. Responsabile del temuto disastro ambientale è il Consorzio Cavet, che nel 1991 aveva chiesto per la realizzazione della tratta Bologna-Firenze 850 miliardi di vecchie lire e oggi valuta l'opera a consuntivo attorno agli 8.250 miliardi di vecchie lire. Il WWF, insieme alle altre principali associazioni ambientaliste, chiede alla Regione Toscana e agli enti locali interessati di costituirsi parte civile contro i predatori dell'acqua, il ripristino ambientale dei corsi d'acqua e interventi affinché sia garantito l'approvvigionamento idropotabile per le popolazioni della zona.

### **VAL CECINA: IL FIUME SCOMPARSO**

Da tempo viene accreditata l'idea della crisi idrica della Val di Cecina nel livornese. Niente di più falso, sottolineano gli ambientalisti, perché in realtà l'acqua in Val di Cecina ci sarebbe se non fosse sprecata, consentendo alla maggiore utenza industriale, l'industria chimica multinazionale Solvay, di lavorare ancora a ciclo aperto. C'è chi invece attribuisce strumentalmente la colpa della penuria della zona di acqua alla siccità, ma il problema vero non è questo, ma la regolamentazione dei consumi nel rispetto della normativa. In contrasto con la normativa, che garantisce innanzitutto il deflusso regolare delle acque e gli usi idropotabili e irrigui, in Val di Cecina invece non si tiene conto del depauperamento del fiume, è l'acqua del rubinetto a venire razionata, poco si fa nel settore irriguo e l'industria preleva senza controlli da parte di terzi. Non mancano certo i problemi da inquinamento legati all'assenza dei depuratori e all'attività industriale ed agricola, ma il problema sostanziale sono i prelievi massicci di acqua dolce per uso industriale. Il WWF Toscana è da tempo che cerca di contrastare l'uso incontrollato della risorsa dicendo no a qualsiasi ipotesi di ulteriore sviluppo della maggiore utenza industriale della Val di Cecina se prima quest'ultima non riduce drasticamente i suoi prelievi di alveo e di subalveo. L'associazione ambientalista ricorda che oggi

sono disponibili tecnologie che consentono di: ridurre i consumi di acqua, riciclare l'acqua di processo o quella proveniente dai depuratori e dall'acqua di mare.

## **IL MERSE: LA FALDA A RISCHIO DI AVVELENAMENTO**

L'alto corso del Merse, situato in una zona di elevato pregio naturalistico, è interessato da un fenomeno di inquinamento delle acque e, soprattutto, dei sedimenti fluviali, a seguito della dismissione e della chiusura della miniera di Campiano, nel Comune di Montieri. Dall'aprile 2001 hanno iniziato a riversarsi nel Fosso Ribudelli ingenti quantità di acque con pH fortemente acido ed alto contenuto di vari metalli tossici, provenienti con molte probabilità dai depositi di ceneri ematitiche localizzati nelle profondità della miniera dalla Società Mineraria Campiano-ENI e da una vecchia miniera limitrofa collegata ad essa da un tunnel, grazie al rialzo delle acque di falda non più prelevate. La contaminazione è stata contenuta a partire dal settembre del 2001, grazie all'intervento di messa in sicurezza effettuato dalla Regione Toscana che ha provveduto, a proprie spese, a realizzare un apposito sistema di depurazione in grado di abbattere circa il 90% degli inquinanti. Secondo il WWF Toscana la risoluzione del problema non può fermarsi limitarsi alla messa in sicurezza di questi depositi ma dovrà prevedere interventi di riqualificazione della zona e la bonifica di tutta l'area mineraria. Gli ambientalisti chiedono all'ENI di farsi carico dei costi del disinquinamento. La soluzione di "bonifica" attualmente prospettata (chiusura idraulica delle Miniere di Merse e Campiano da effettuarsi comunque dopo 5 anni di monitoraggio) secondo il WWF Toscana è insufficiente: per il persistere dell'inquinamento della falda e perché trascura il risanamento ambientale dell'ecosistema fluviale intorno alla confluenza del Ribudelli nel Merse.

### Lazio

## **IL SIMBRIVIO: EMERGENZA IDRICA NEL LAZIO?**

La crisi idrica nel Lazio si è manifestata recentemente in particolar modo nella valle dell'Aniene e in gran parte dei comuni serviti dal sistema acquedottistico del Simbrivio, che ha origine nei Monti Simbruini nell'omonimo parco regionale. I tre acquedotti consortili servono un'utenza di 500.000 abitanti distribuiti in 57 comuni di tre province (Roma, Frosinone, Latina). La rete acquedottistica del Simbrivio è particolarmente inefficiente a causa delle perdite dovute a condotte fatiscenti con perdite che, ad esempio, nel Comprensorio dei Castelli Romani sono quantificabili attorno al 60-70% del flusso. Invece di cercare di riparare a questa situazione la Regione Lazio sta pensando di investire altri 9 miliardi di vecchie lire per la captazione di nuove sorgenti che insistono sempre nel territorio del parco regionale dei Monti Simbruini. Il WWF Lazio chiede al Commissario Straordinario del Consorzio Simbrivio (il vicepresidente della Provincia di Roma) di procedere invece, tra l'altro a: un'analisi dei fabbisogni idropotabili in relazione alle risorse idriche utilizzate; il monitoraggio della situazione idrogeologica; il ripristino della rete di distribuzione.

### Abruzzo

## **ANCHE DALL'ABRUZZO: NO ALLA PRIVATIZZAZIONE DELL'ACQUA**

In Abruzzo 5 Ambiti Territoriali Ottimali su 6 hanno votato la trasformazione delle rispettive aziende pubbliche in SpA. Tale trasformazione è il primo passo verso la loro privatizzazione: le amministrazioni locali, infatti, potranno mantenere la maggioranza all'interno della SpA solo per 3 - 5 anni, trascorsi i quali si dovrà necessariamente consentire l'ingresso ai privati in maggioranza. L'Ente d'Ambito composto dagli Enti Locali rimarrà nominalmente proprietario delle reti, ma, come è avvenuto in tante parti del mondo, gli interessi dei privati potranno prendere il sopravvento. Nel momento in cui si entra nella logica privatistica diminuiscono le garanzie a tutela dei cittadini, siano essi contribuenti, clienti o lavoratori. Infatti si c'è il rischio concreto di: aumenti straordinari delle tariffe, diminuzione della qualità del servizio, rimodulazione dei contratti in senso peggiorativo per i lavoratori del settore e forte riduzione del personale. Dal punto di vista ambientale, poi, l'affidamento della gestione ai privati può determinare la perdita di quel minimo di attenzione verso il risparmio idrico e la tutela del territorio che un controllo pubblico può assicurare. Il WWF, insieme ad Abruzzo Social Forum e CGIL-FNLE Abruzzo, ha lanciato una campagna di informazione e mobilitazione per chiedere alle competenti amministrazioni locali di bloccare ogni altro passo

verso l'ingresso dei privati nelle SpA, anche in attesa della sentenza della Corte Costituzionale, chiamata a pronunciarsi da diverse regioni sulla costituzionalità dell'art. 35 della Finanziaria 2002. In particolare, all'ATO di Teramo – l'unico che ancora non ha votato la trasformazione – si chiede di rinunciare, ricorrendo anche ad un recente emendamento approvato nella finanziaria regionale che consente di affidare direttamente la gestione del servizio idrico a società o consorzi a prevalente capitale pubblico. Il WWF Abruzzo ribadisce la necessità che gli Enti locali si facciano promotori di un'ampia consultazione dei cittadini prima di prendere qualsiasi decisione sulla gestione dell'acqua: ingresso di privati nelle SpA, modalità di gestione della risorsa, tariffazione, risparmio idrico. Il tutto in un quadro più generale che porti ad una nuova legge regionale di settore che porti ad una gestione delle risorse idriche trasparente, efficiente e ambientalmente sostenibile.

## **GRAN SASSO: VOGLIONO TOGLIERE L'ACQUA A TRE PROVINCE**

Il Gran Sasso d'Italia ospita la falda acquifera che rifornisce gran parte degli acquedotti delle province di Teramo, L'Aquila e Pescara. In questa zona importantissima e delicatissima, cuore del Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e individuata come sito di interesse comunitario (SIC) per gli habitat e le numerose specie vegetali ed animali presenti, nelle viscere della montagna a stretto contatto con l'acquifero profondo, sono state realizzate negli anni passati due gallerie autostradali e tre enormi sale sotterranee che ospitano i Laboratori dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. La realizzazione di queste opere ha causato un danno enorme alla falda acquifera che si è abbassata di 600 metri con conseguente scomparsa di moltissime sorgenti. Il Ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Lunardi – già progettista dei precedenti tunnel autostradali – vuole realizzare una terza galleria di servizio ai Laboratori e altre due sale laboratorio sotterranee: un nuovo colpo alla più importante risorsa idrica d'Abruzzo con ulteriori perdite di preziosa acqua. Il WWF Abruzzo, insieme a enti locali, associazioni e migliaia di cittadini, si sono schierati contro il terzo traforo e l'ampliamento dei Laboratori di Fisica Nucleare, riportando una prima importante vittoria davanti al Tribunale Amministrativo Regionale che ha annullato l'autorizzazione rilasciata da un'apposita conferenza di servizi. Sempre grazie agli esposti del WWF, sono, inoltre, in corso due procedimenti giudiziari (uno penale ed uno civile) per l'inquinamento incontrollato delle risorse idriche della zona da parte dei Laboratori dai quali, il 16 agosto 2002, sono fuoriuscite almeno 50 kg di *1,2,4-trimetilbenzene* (una sostanza chimica cancerogena) finiti in un torrente e ritrovato anche in pozzi ad uso potabile a decine di km di distanza.

### Puglia

## **DALL'ABRUZZO ACQUA "PRIVATA" IN PUGLIA**

La captazione dai fiumi Pescara, Sangro e Vomano all'altezza dei territori di Scafa, Casoli e Montorio al Vomano di 200-300 milioni di metri cubi di acqua l'anno da dirottare alla Puglia: si tratta del progetto presentato in un opuscolo "Quaderno 1" realizzato dal sottosegretario alle Infrastrutture e Trasporti, il pugliese Guido Viceconte. Uno studio tecnico economico dal titolo "Approvvigionamento dell'acqua alla Puglia". Il progetto prevede che l'Abruzzo intervenga in maniera risolutiva sui bisogni idrici della Puglia. Mentre Basilicata e Campania inviano circa 50/60 milioni di metri cubi di acqua, l'Abruzzo dovrebbe cedere alla Puglia da 200 a 300 milioni di metri cubi. Tutto l'affare ruota attorno alla società inglese *Binnie Black&Veadck*, una multinazionale del settore alla quale la Regione Abruzzo ha affidato lo studio di fattibilità dell'opera più imponente degli ultimi anni. I vertici della società inglese, la cui sede italiana è a San Felice di Pistoia, il 29 agosto del 2001 hanno inviato una lettera al presidente della Regione, Giovanni Pace, offrendosi per l'incarico, senza che nessuno ufficialmente ne avesse manifestato l'esigenza. La convenzione è stata firmata il 3 settembre 2002 e il giorno dopo Francesco D'Ascanio, direttore regionale dei Lavori pubblici, firma l'ordinanza. Dai documenti si apprende che alla *Binnie Black&Veadck* si affidano altri compiti: "La Bb&V avrà il compito di programmare e definire il soggetto giuridico destinato ad acquisire la concessione dell'acqua da addurre in Puglia, avente in proprio i requisiti per provvedere alla costruzione delle opere ed alla relativa gestione durante tutto il periodo dell'ammortamento dei finanziamenti". Il 26 febbraio 2002 è stata costituita proprio una società consortile per azioni, la *Amp*, con sede in L'Aquila. L'oggetto sociale della *Amp*, come risulta dagli atti, è il seguente: "La società ha per scopo (...) di provvedere



alla progettazione, finanziamento, costruzione e gestione delle opere necessarie a trasferire dall'Abruzzo alla Puglia risorse idriche per un quantitativo di almeno duecento milioni di metricubi all'anno". Una società costituita ad hoc, insomma, per "ottenere" dalla Bb&V la gestione di uno degli affari più remunerativi in circolazione; un'altra sorpresa arriva leggendo i nomi dei consiglieri d'amministrazione: tra questi c'è Graham Thompson, amministratore unico della Bb&V che a questo punto si appresta a diventare il massimo responsabile del progetto ed anche il gestore dell'acquedotto, per una prima concessione trentennale rinnovabile alla scadenza.

## Campania

### **IL CILENTO: STOP ALLO SFRUTTAMENTO SELVAGGIO?**

La vicenda delle derivazioni dal bacino del fiume Mingardo nel Parco Nazionale del Cilento nella zona delle Sorgenti del torrente Faraone, è complessa e controversa. Numerosi sono i problemi che si sono accumulati negli anni: la preesistenza da decenni delle captazioni, anteriori all'istituzione del Parco; i nuovi progetti di captazione; la vastità del bacino idrico interessato; la totale divergenza fra i Consorzi e gli enti pubblici; il coinvolgimento di organi della UE e dello Stato, ecc. Nel 1996 il WWF segnalava alle autorità la gravissima situazione di depauperamento idrico del fiume Mingardo, uno dei più importanti dell'istituendo Parco Nazionale, che nei mesi estivi rimaneva completamente asciutto. A quanto risulta, il fabbisogno idrico era determinato anche dalla mancata attivazione dell'acquedotto del Sammaro, già realizzato con la spesa di 50 miliardi di lire che fino a quel momento erano rimasti inutilizzati, a causa del divieto giustamente posto alla captazione da quella sorgente. Le denunce del WWF (gennaio 1997) facevano chiarezza su questa situazione, provocando l'avvio di indagini giudiziarie che avrebbero poi avuto grandi sviluppi. Ma gli esposti del WWF indicavano anche possibili soluzioni alternative quali la realizzazione di alcune opere a bassa incidenza ambientale come una condotta di allacciamento, prevalentemente esterna al Parco. Le iniziative giudiziarie intraprese negli anni in corso stanno dando oggi qualche risultato: i vari enti gestori degli acquedotti (non solo il Consorzio del Cilento, ma anche quello degli acquedotti del Sele, Calore e Montestella) sembrerebbero finalmente aver preso coscienza dell'impossibilità di continuare con i vecchi sistemi, superando non poche preclusioni politiche, culturali e ideologiche del passato scegliendo la strada della collaborazione e dell'intesa istituzionale. Da quanto si è potuto apprendere finora, già sarebbe stata istituita tra i vari Consorzi (e con la benedizione della provincia e dall'A.T.O.) una società mista di gestione idrica, che attualmente immetterebbe nelle reti ca. 200 lt/sec. di acque derivate dal potabilizzatore dell'Alento. Nel prossimo futuro il quantitativo dovrebbe essere elevato a 500 lt/sec. (pari all'intera capacità del potabilizzatore), e a questo punto dovrebbe diventare possibile, anche nei mesi estivi, il rilascio in alveo di gran parte delle portate attualmente derivate dalle aree sorgentizie in via del tutto abusiva. La messa in funzione del campo pozzi di Polla dovrebbe poi assicurare altri 500 lt/sec. senza gravi conseguenze per l'acquifero e, a questo punto, la razionalizzazione delle reti di interconnessione e distribuzione dovrebbe, assieme alla progressiva eliminazione delle perdite, permettere di ridurre al minimo l'attingimento di acque sorgentizie e superficiali praticamente nell'intero territorio del Parco.

## Basilicata

### **BASILICATA: COME RIPARARE I DANNI**

In Basilicata dal 1931 esiste il Consorzio di Metaponto nato per gestire la bonifica idraulica del territorio e consentire la messa a coltura delle terre che presentavano in alcune zone una cospicua falda acquifera. Tale Consorzio ha consentito negli ultimi decenni enormi stravolgimenti dei corsi d'acqua e impiegato ingenti capitali pubblici per la realizzazione di grandi invasi o per le captazioni di sorgenti, oltre a non controllare gli sprechi in agricoltura. La depurazione delle acque è affidata a impianti tanto costosi quanto non funzionanti, mentre proliferano gli scarichi abusivi. L'Agri e il Sinni non scorrono più nel loro alveo naturale e il loro corso è continuamente stravolto e interrotto da saracinesche e chiavi d'arresto. Le falde acquifere del Metapontino si impoveriscono per gli eccessivi prelievi incontrollati. Le preziosissime falde idrominerarie del Vulture sono minacciate dall'inquinamento e dalla costruzione di infrastrutture viarie inutili e devastanti. Il WWF Basilicata ha salutato con favore la costituzione il 25 gennaio 2001 (LR n. 2/2001) dell'Autorità di Bacino, che dovrà finalmente pianificare e gestire gli interventi per il risanamento idrogeologico della

regione, e chiede a questa di intervenire subito per cercare di riparare i danni provocati ai corsi d'acqua e al territorio e per governare gli usi agricoli, civili e industriali (legati anche allo sfruttamento dei giacimenti petroliferi della Val d'Agri).

## **VAL D'AGRI: IL TEXAS DEL SUD**

Uno degli incidenti più gravi è stato quello avvenuto nella notte del 17 marzo 2002 quando, durante un violento temporale, venne sversato nel torrente Parete, affluente del fiume Agri, di una notevole quantità di petrolio fuoriuscito dal centro Oli dell'AGIP-ENI di Viggiano. La vicenda, scoperta da una pattuglia dei Rangers d'Italia e denunciata dal WWF Basilicata, ha provocato, come hanno attestato il NOE dei Carabinieri e la ARPAB, uno sversamento nel terreno con valori pari a 3.2020 mg/litro di oli minerali e valori massimi nelle acque del torrente Parete di 148 mg/l e il rischio di contaminazione delle risorse idriche per uso potabile. Per chiarire la vicenda ci sono voluti dieci giorni, certamente troppi secondo gli ambientalisti che chiedono più controlli, per una zona cronicamente ad alto rischio. La Val d'Agri, secondo i piani governativi e regionali, dovrebbe diventare tutta un immenso campo di estrazione del petrolio (sono 70 le torri di perforazione previste nella zona in prossimità anche di sorgenti e bacini idrici), snaturando completamente un territorio a vocazione agricola ad alta vulnerabilità sismica e idrica, che rifornisce di acqua potabile e per l'irrigazione numerosi comuni pugliesi e lucani. Gli ambientalisti chiedono di abbandonare un progetto faraonico che non tiene conto dei fragili equilibri territoriali e che sottopone le popolazioni locali e l'ambiente a continui rischi di incidente e di contaminazione, senza che sia gestito alcun piano adeguato di monitoraggio e di intervento in caso di emergenza.

## Calabria

### **CALABRIA: LA DIGA SUL MENTA**

La maggiorparte delle dighe costruite o in costruzione in Calabria (come la diga sul Menta, sul Metrano, sull'Alto Esaro, ecc.) sono opere inutilizzate, cantieri perenni e eterne incompiute e, considerando il prezzo ecologico e quello economico, e spesso inutili e dannose. La Diga sul Menta, che può essere assunta un po' come simbolo di questa situazione, è un'opera colossale in pieno Parco dell'Aspromonte sorta tra un mare di polemiche. Il progetto molto complesso venne approvato nel 1979, con un costo iniziale stimato intorno ai 69 miliardi di lire che già nel 1991 risultavano triplicati. La prima fase del progetto prevedeva uno sbarramento del torrente Menta a quota 1426 m., alto 90 m. che avrebbe creato un invaso di 18 milioni di mc. La seconda fase prevedeva i deflussi dai bacini limitrofi dei torrenti Amendolea, Aposcipo e Ferraine a quote superiori e il loro trasferimento nel serbatoio del Menta con un sistema a gravità, comprendente prese e gallerie. Il WWF e altre associazioni ambientaliste avevano osservato a suo tempo che l'opera non solo costituiva uno scempio ambientale di enormi proporzioni, ma soprattutto non era giustificata sul piano tecnico-scientifico; come rilevava uno studio prodotto dalle stesse associazioni ambientaliste. Le denunce da parte delle associazioni furono molteplici. Quando il progetto fu approvato: l'area era vincolata dalla Legge istitutiva del Parco Nazionale della Calabria approvata il 2 aprile 1968. Legge, la quale escludeva categoricamente che si potessero realizzare nel parco manufatti in cemento, strade, ecc. Come in altri casi analoghi si è voluta costruire ad ogni costo la diga, non prendendo affatto in considerazione dati oggettivi quali: le perdite di acqua del 50% negli acquedotti di Reggio Calabria o le centinaia di prelievi abusivi sulle colline vicino alla città. Nonostante le tante proteste e perplessità, le tante vicende giudiziarie ed il continuo lievitare dei costi, l'invaso è stato comunque realizzato, ma oggi la diga è vuota. A 24 anni dall'approvazione del progetto, denunciano gli ambientalisti, l'invaso è pronto ma non può essere riempito poiché non sono state realizzati a valle i canali di adduzione per captare l'acqua dai torrenti circostanti.

## Sicilia

### **IL LAGO DI PERGUSA: RISCHIA DI SCOMPARIRE**

Il Lago di Pergusa in provincia di Enna è un bacino di 12.8 chilometri quadrati con un perimetro (potenziale) di 4.7 chilometri quadrati e un perimetro di bacino di 12.8 chilometri quadrati. Il lago, riserva naturale “speciale” della Regione siciliana per i suoi fenomeni di solforiduzione e per le sue particolari valenze biologiche, non avendo né immissari, né emissari è sottoposto alla progressiva riduzione dello specchio acqueo a causa dell’interramento dell’invaso (la profondità delle acque è passata dai 12 metri agli 0.30/1.70 metri attuali). La mancanza di manutenzione e tutela del territorio che ha abbandonato le fonti all’interramento e il fenomeno storico (oggi, per fortuna, interrotto) dell’emungimento incontrollato delle acque hanno favorito l’attuale, precaria situazione. Il WWF ha contribuito a scongiurare un progetto regionale che autorizzava la costruzione di un autodromo nella zona e ha promosso insieme all’Associazione Italiana per l’Ingegneria Naturalistica – AIPIN un progetto LIFE Natura per la protezione dell’area.

### **L’ANCIPA: UN CASO NAZIONALE**

L’acquedotto ANCIPA, ideato negli anni ‘50/60 con l’obiettivo di convogliare in un unico vaso vari torrenti ed affluenti del Simeto per utilizzi idroelettrici ed idropotabili, investe il Parco dei Nebrodi con opere di sbarramento idrico ed enormi condotti. La realizzazione dell’Acquedotto prevedeva tre lotti che avrebbero interessato il primo e il secondo la zona A e B, ossia riserva integrale, il terzo lotto ricadeva sulla zona archeologia di Cozzo Matrice (Enna) e la riserva naturale del fiume Imera Meridionale. Tutti e tre i lotti interessano aree sottoposte a vincolo paesistico ex legge Galasso. La realizzazione dei lotti avanzava incurante delle necessarie autorizzazioni urbanistiche e paesaggistiche tanto da dare il via ad un confronto durissimo tra chi chiedeva il rispetto della legalità e chi mirava ad una sanatoria dei lavori realizzati abusivamente. Numerosissimi sono stati gli interventi delle Associazioni ambientaliste, come WWF e Legambiente che, con esposti, denunce, interventi di sensibilizzazione richiamavano la responsabilità di chi consentiva la realizzazione di opere abusive e di dubbia utilità. Paradossalmente a costituirsi parte civile nei processi penali furono le suddette Associazioni e non gli Assessorati regionali all’ambiente e ai beni culturali. Lo scempio ambientale compiuto dalle opere di realizzazione dell’Ancipa è testimonianza viva di una pessima politica di gestione della risorsa idrica in Italia. Tra l’altro, per paura dei crolli, oggi la diga non può essere utilizzata per più di un terzo della sua capienza anche se, spinto dalla emergenza siccità, il presidente della regione Sicilia, Totò Cuffaro, ha innalzato per decreto la soglia di sicurezza. per fornire ulteriori 3 milioni di metri cubi di acqua. Il caso Ancipa è esemplare di una situazione comune ad altre grandi dighe siciliane, come quella di Disueri (dalla capienza di 23 milioni di metri cubi) e di Furore (mai entrata in funzione), il comune denominatore è che si sono costruite infrastrutture mastodontiche spesso inutili, inutilizzate o mal funzionanti, con il rischio che l’acqua nella regione non ci sia o finisca in mare. Eppure ogni anno sull’isola piovono 7 miliardi di metri cubi di acqua, quasi il triplo del fabbisogno, calcolato in 2 miliardi e 482 milioni di metri cubi (per uso agricolo, industriale e idropotabile).

## Sardegna

### **SARDEGNA: SOLO PROVVEDIMENTI TAMPONE**

Dal 1920 ad oggi la pioggia in Sardegna è diminuita del 50%, rendendo ancora più reale il rischio della desertificazione: il mutamento cromatico della macchia mediterranea e la diffusione di epidemie tra animali domestici e selvatici (ved. *blu tongue*), legate al clima torrido, sono un primo segnale. L’emergenza idrica nell’isola è ormai una costante degli ultimi quarant’anni, affrontata da tutti i governi che si sono succeduti, senza però trovare una soluzione, a parte i numerosi e costosissimi progetti...mai realizzati. Ad impedire un’adeguata gestione della risorsa idrica è inoltre lo scarso coordinamento fra i vari enti (oltre 40 sul territorio regionale) deputati al governo delle acque. In questo poco rassicurante scenario, la Regione Sarda cerca di correre ai ripari attraverso “soluzioni tampone”, molte delle quali discutibili sia sul piano dell’efficacia che su quello della compatibilità ambientale. Tant’è che fra gli interventi programmati dal Commissario Straordinario per l’Emergenza Idrica, l’unico ad essere stato realizzato (a tempo di record) è il

collegamento fra i bacini delle miniere del Sulcis e le reti idriche del cagliaritano. Il WWF ha espresso recentemente parere negativo sull'ipotesi di risolvere l'emergenza idrica del capoluogo sardo con la realizzazione di un dissalatore, costosissimo in termini gestione, impattante sul territorio (è previsto all'interno del Parco del Molentargius) e non sufficiente a risolvere il fabbisogno di una città che presenta una rete idrica "colabrodo" con perdite del 50-60%. Approvato il progetto per l'interconnessione tra la diga del Tirso col Flumendosa (il bando per i lavori è stato pubblicato recentemente), risulta invece in fase di prima elaborazione quello per collegare i bacini del nord Sardegna (dove l'acqua in eccesso viene scarica in mare) con quelli del sud.

Roma, 15 maggio 2003